ANNO XXXIV — Venerdì, 2 dicembre 1881. — N. 332

L'OPINIONE

Giornale Q[illegible]diano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 2[illegible]
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 5[illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 6[illegible]
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chili e Australia	— —	» 24	» 46	» 8[illegible]

Gli abbonamenti cessano coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma e Napoli** cent. **5** per le altre provincie cent. 10.

Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 1° dicembre

BOLLETTINO POLITICO

Il principe di Bismarck è già arrivato al suo quinto o sesto discorso. Nella sola tornata del 30 novembre ne ha fatti tre: l'uno in risposta al signor Wirchow e gli altri due in risposta ai signori Haenel e Kleistretzow. Progressisti sono il Wirchow e l'Haenel, clericale il Kleistretzow, i tre membri del Reichstag, a ciascuno dei quali il cancelliere fece l'onore di una confutazione. I progressisti sembrano averlo rimproverato di essersi unito col Centro; o, per lo meno, di essersi messo nella necessità, accettandone l'appoggio, di fare ai cattolici ed al Vaticano importanti concessioni; fra le quali concessioni vuolsi registrare il promesso ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra il governo di Berlino ed il Vaticano. Ma questo fatto il principe di Bismarck ridusse alla più semplice espressione. Imperocchè, mentre rifiutavasi di dare qualsivoglia schiarimento sopra i negoziati fra Berlino e il Vaticano, d'altra parte avvertiva, che, in primo luogo, si sarebbe trattato soltanto dei rapporti fra la Prussia e il Papato, ed in secondo luogo, che l'inscrizione nel bilancio della somma a tal uopo occorrente è finora nel semplice e modesto stato d'intenzione. E i motivi di siffatta intenzione sono alla loro volta più caratteristici ancora dell'intenzione stessa. Si tende a ristabilire le relazioni ufficiali tra lo Stato ed il potere ecclesiastico, non già per considerazioni politiche, nè per ragioni parlamentari, ma semplicemente per necessità di affari.

Per fermo queste idee dovettero essere colorite in guisa dall'oratore che non se ne avessero ad offendere i cattolici del Centro. L'abilità sua parlamentare consiste ora nell'atteggiamento indifferente del ministro, che non si è deciso ancora, nè per l'alleanza degli uni, nè per l'alleanza degli altri, ma che sta apparecchiato a stringere la mano degli oppositori meno esigenti. Le sue simpatie, se non ci fossero di mezzo le leggi economico-sociali, che ne lo dividono profondamente, sarebbero per i liberali. Ciò appare dal suo discorso, se fallace non è il sunto che il telegrafo ce ne trasmise. Ai rimproveri dei signori Wirchow ed Haenel il cancelliere rispose, e giustamente, che si era bensì, per il passato, accostato al Centro, ma che nelle braccia del Centro lo avevano spinto gli stessi liberali col loro abbandono. Egli come dice loro: « sono stato per assai tempo con voi; se volete, potrò ritornare a voi; ma il mio sacrificio chiama il vostro; approvatemi le leggi economico-sociali. Quando per avventura, non vi bastasse l'animo di darmi questa prova di abnegazione, non avreste il diritto di farvi miei accusatori, se, come già per il passato, così oggi verrò a patti col Centro. Giusta il mio concetto, l'avvenire della nazione dipende da quella politica economico-sociale, che voi avete sempre ed ostinatamente combattuto e respinto. Sarei colpevole verso la mia coscienza e verso il paese, se in interesse, a mio avviso, di tanto momento, scendessi io a compromesso con voi e mi lasciassi trattenere da piccole ed insignificanti considerazioni religiose. »

Non meno prudente e cauto si è mostrato il principe di Bismarck nella sua risposta al signor Kleistretzow. Mentre i progressisti gli avevano fatto colpa dei suoi temporanei e caduchi amori coi cattolici, d'altra parte il signor Kleistretzow, addetto al Centro, lo attaccò per aver introdotto il matrimonio civile nella legislazione tedesca. Anche a quest'attacco riparò felicemente il cancelliere. Non il liberalismo, suo compagno nel governo d'allora, gli impose il matrimonio civile, ma la volontà de' ministri colleghi suoi, i quali gl'intimarono di acconsentirvi o di presentare all'imperatore le loro dimissioni. L'istituzione, adunque, non è merito del principe di Bismarck, come non è demerito suo. Egli vi si rassegnò, forzatovi dalla volontà della maggioranza dei membri del governo. Eccolo ritornato innocente e puro al cospetto dei cattolici! Non esiste alcuna incompatibilità tra il principe di Bismarck ed il Centro, come non ve n'ha alcuna tra il principe di Bismarck e i liberali. Di fronte ai due partiti rivaleggianti, che lo combattono e insieme vorrebbero entrambi aggiogarlo al loro carro, egli si trova in una situazione che si potrebbe chiamare di perfetta indifferenza. Dai liberali e dal Centro dipende il chiarirsi cogli uni o coll'altro. Alla loro prudenza e al loro senno è affidata la grande decisione.

IL MINISTRO DELLA MARINA

Correva voce nei corridoi di Montecitorio che il ministro della marina avesse rassegnato al Re la sua dimissione, dopochè nell'urna buia, a proposito del suo bilancio, si erano noverate tante palle nere. E quella voce si convalidava per la discussione notevole che aveva preceduto il voto. Il Ricotti, con l'autorità della sua parola chiara, simpatica, dottissima, la quale svolge e raccomanda i progressi che saprebbe compiere, e che è nudrita di onestà e di competenza, aveva sfolgorato il ministro. Parlando dei progressi tecnici delle artiglierie e delle corazze si sentiva ch'egli appartiene a quella sottile schiera di valorosi, ai quali l'Italia deve se la sua difesa si rinvigorisce ogni dì più, e se in qualche punto, ha preceduto le altre nazioni.

La storia del *Duilio* è delle più gloriose e delle più penose. Si fece il possibile per screditare quella nave, opera superiore del genio italiano. Non si è risparmiato nessun triste presagio; se il *Duilio* fosse stato un uomo, la calunnia politica lo avrebbe spento; ma per fortuna era il prodotto della scienza ed ha resistito e vinto colla fama l'invidia. Però gli uomini più eminenti che hanno contribuito a dar all'Italia questa superba mole sono stati puniti dal ministro della marina, e crudelmente.

I due che avevano difeso la grande invenzione nel Consiglio della marina e ne avevano esaminato i particolari tecnici, sono a riposo, il Mattei e il Bucchia; il Brin, a titolo di promozione, fu escluso dalla Camera; al Saint-Bon i diarii ministeriali non risparmiarono gli assalti e le offese acciocchè non ci tornasse, e il ministro della marina, favorito anche dalla sorte, credeva di aver fatto alla Camera la pace colla solitudine. Si è ingannato; egli ha visto, nell'assenza del Saint-Bon o del Brin, torreggiare dal suo banco di deputato, come un capitano antico, sereno, implacabile nell'esecuzione del dovere, la figura marziale dell'onor. generale Ricotti, l'innovatore fortunato e insuperato dei nostri ordini militari. E dinanzi a lui egli ha dovuto confessare le qualità nautiche superiori del *Duilio* altra volta messe in dubbio, e far un inno a quella grande opera, ch'egli riconobbe alla tredicesima ora.

Se il *Duilio* è riabilitato persino dal ministro, perchè egli indugia a risarcire il Mattei e il Bucchia, che vi ebbero tanta parte, perchè non dimanda di essere sostituito da uomini che si chiamino Brin o Saint-Bon? Perchè l'Italia deve permettere che soffrano tante persecuzioni coloro che cooperano alla sua grandezza e alla sua salute? E poichè i ministri, finchè tengono l'ufficio, devono conservare intera la loro autorità, s'intende che l'Acton sentisse giunta l'ora di ritirarsi nobilmente. Uscendo dall'amministrazione avrebbe reso un servizio alla marina militare, e all'Italia. È chiarito che i suoi errori precedenti impacciano i suoi tardi pentimenti. Infatti il Ricotti gli ha dimostrato che la nave Acton di 7500 tonnellate all'incirca, a tipo *Italia*, per forza delle cose è stata costretta a trasformarsi in una nave a tipo *Duilio* in 10,000 tonnellate all'incirca, stremando la portata dei cannoni e la forza della corazza.

Cosicchè la nave è pari alle grandi navi ch'ei non voleva e solo ci si prepara a regalare all'Italia un *Duilio* peggiorato.

Ora, come il Ricotti ha dimostrato, i gloriosi ingegneri nostri che hanno ideato il *Duilio*, già concepirono il disegno di migliori costruzioni, come ne hanno dato prova nell'*Italia* e nel *Lepanto*. Dispersi, angariati, offesi formano ancora una società di eletti, innamorati della loro opera; studiano, spiano affannosamente i progressi della metallurgia e dell'architettura navale, con italica sapienza li applicano a migliorare il loro tipo. Cosicchè, essi oggidì, se il governo non li perturbasse e non li impacciasse nella loro azione, oltre passerebbero sè medesimi in più piccolo volume di grande nave condensando maggior potenza difensiva e offensiva.

Ma questi uomini non sono più intenti e concordi nell'opera; sanno che il volo del loro genio è infrenato, e l'esempio del Mattei e del Bucchia li ammaestra che in Italia bisogna aspirare a discendere.

Dall'altra parte il ministro per quanto si ravveda e si penta, deve conservare sino all'ultima ora la dignità del suo ufficio e far prevalere almeno tanto le sue idee conservatrici che troppo non trionfino le altrui innovazioni. Così in questa lotta tra il vecchio e il nuovo, tra l'empirismo e la scienza, l'Italia non affretta la sua difesa navale. Il ministro Acton colla tarda ammirazione sua pel *Duilio* ha esautorato le proprie idee precedenti; e colla sua opposizione ai più eminenti ingegneri che idearono e costrussero il *Duilio* impedisce che si applichino e si evolvino le loro idee scientifiche interamente e liberamente. Chi sa dire a quale altezza sarebbero giunti, quali grandi e nuove cose si sarebbero già compiute, se al Saint-Bon, al Brin, al Mattei e al Bucchia non si fosse spezzata la lena?

L'effetto continuerà ad essere quello dell'incertezza, delle imprese monche, lasciate a metà; e gli stranieri che prima pendevano dubbiosi e oggi si riconobbero da noi superati, saranno lieti che l'Italia perda il tempo necessario a raggiungerla.

Fato duro e crudele quello della patria nostra, alla quale non è consentito impunemente di essere grande e che quando riesce a superare gli altri popoli, com'è avvenuto nelle recenti costruzioni navali, trova il castigo nelle divisioni politiche della sua Camera e nella inabilità dei suoi ministri.

L'abolizione del corso forzoso

L'onor. Maurogònato ha indirizzato una importante lettera ai suoi elettori, dalla quale, stimiamo utile di riprodurre la parte seguente che riguarda l'abolizione del corso forzoso e che si accorda colle idee da noi espresse su questo argomento:

Ed ora parlando dell'abolizione del corso forzoso, che si considera uno dei maggiori titoli di gloria della Sinistra, io non potrei, che ripetere ciò che dissi alla Camera: Auguro di cuore all'onor. ministro una fortuna eguale alla sua audacia! Imperocchè, per abolirlo, con una ragionevole presunzione di non ricadervi, bisognerebbe farlo se non in tutto, almeno in gran parte coi mezzi propri, secondo il sistema recentemente seguito dagli Stati Uniti d'America e dalla Francia; altrimenti contraendo un debito all'estero, appena sorgessero difficoltà politiche, o scoppiasse una vera crisi finanziaria, questi titoli ci verrebbero in notevole quantità rimandati e noi dovremmo rispedire all'estero in pagamento quello stesso oro, che abbiamo ricevuto. Io non aveva mancato di suggerire il metodo, che mi pareva migliore, ma le esigenze del *partito* non consentivano che fosse adottato.

Certamente il tempo si avvicinava, nel quale questo grande provvedimento sarebbe divenuto possibile. Il prezzo del nostro Consolidato saliva progressivamente in ragione del miglioramento delle nostre finanze, e sarebbe naturalmente salito anche più, se non sovrastasse questa nuova grande emissione. La maggiore fiducia, accrescendo naturalmente il credito della nostra carta consorziale, l'aggio sarebbe stato commisurato quasi unicamente al bisogno effettivo di oro, che sarebbe gradatamente scemato (supposti buoni raccolti) mercè lo sviluppo della nostra agricoltura e della nostra industria. La grande abbondanza di denaro favoriva l'aumento della rendita.

L'aggio sarebbe adunque diminuito per la forza naturale delle cose a poco a poco, senza produrre alcuna sensibile perturbazione, mentre invece col metodo seguito, esso precipitò del 10 per cento con danno gravissimo di molti industriali e negozianti, sicchè alcuni scambi già bene avviati e le esportazioni diminuirono notevolmente, talune anche si arrestarono, nè così presto si potranno riprendere. Col sistema adottato dal ministero, una parte non lieve del nuovo prestito venne assunta da capitalisti italiani, come io già predissi alla Camera con facile intuito; e quella parte di oro, che si trovava ancora in Italia, è versata nelle Casse in pagamento, per cui tanto minore quantità ne verrà introdotta dall'estero. Ogniqualvolta questi 600 milioni (perchè i 44 si danno tali e quali alla Banca in pagamento di un debito preesistente) saranno introdotti nel mercato in cambio di altrettanta carta, con quali mezzi potrà l'erario cambiare in oro i 340 milioni di carta governativa, che si lasciano in circolazione e che devono essere pagati a sportello aperto di tredici casse diverse, e forse in venti, perchè molte altre città vorranno fruire su b'asse di questo notevole beneficio? Poichè i dazi e le imposte si pagheranno naturalmente con questi biglietti, l'erario ben difficilmente riceverà oro per supplire con esso al cambio e ai bisogni di pagamenti all'estero. E se facesse il cambio in argento, che, come sappiamo, è molto deprezzato, è certo che i suoi biglietti sarebbero meno ricercati e perderebbero in confronto all'oro.

Ammesso pure che l'erario abbia la somma sufficiente per cambiare anche tutti i 340 milioni di carta di Stato, l'avrà poi precisamente in quelle casse, presso le quali se ne chiederà il cambio a sportello aperto?

Come potrà con sicurezza prevedere in quali piazze si manifesterà la domanda del cambio, domanda che può sorgere istantanea pei bisogni degli arbitraggi? Il ministro crede che la sicurezza del cambio dissuaderà i possessori dei biglietti dal chiederlo, ma noi non abbiamo nè avremo per lungo tempo una sufficiente esperienza che ci rassicuri. Ad ogni più lieve sospetto di perturbazioni politiche, i possessori correranno tutti al cambio in piazze diverse, e sarà inevitabile una sospensione, per quanto transitoria, e per conseguenza un maggiore disaggio. L'America, che sottrae all'Europa gran parte del suo oro e che non ne esporta, non osò di aprire al cambio dei biglietti di Stato che una sola cassa, quella di New-York. Certamente, in quel ricchissimo paese, e con quelle grandi distanze da città a città, il pubblico preferisce il biglietto alla moneta, ma non mi pare che si possa fin d'ora con piena tranquillità dire altrettanto dell'Italia, ove si troveranno in circolazione altri 700 milioni di biglietti di Banca, pure convertibili, e le Banche, se vorranno tenere in credito i propri biglietti, dovranno cambiarli in oro, che si procureranno presentando al cambio i biglietti dello Stato. E si noti che alle nostre proprie difficoltà si aggiunge la scarsezza materiale dell'oro in Europa, scarsezza che mette talvolta in gravissimi imbarazzi la stessa Inghilterra, tanto più ricca dell'Italia. Nello stadio attuale della gravissima questione monetaria, sarebbe stato preferibile prepararsi di lunga mano al grande avvenimento, ma attendere, per attuarlo, che la questione stessa internazionale venisse risolta, e che noi fossimo liberi dalle convenzioni che ci legano.

Vi è poi l'enorme difficoltà dell'ordinamento bancario, complicato dal voto emesso dalla Camera sulla libertà di emissione e dalla debolezza di alcune Banche, che si lamentano di una condizione di cose, la quale è essenzialmente l'effetto della loro eccessiva emissione e della insolvibilità o inesigibilità di gran parte degli effetti che hanno in portafoglio.

Certamente, l'abolizione vera, completa e sicura del corso forzoso è un grande e nobile programma che onorerà grandemente il ministro, il quale avrà la fortuna di compierlo, ma non si rimproveri la Destra di non avervelo proposto, poichè, se riesce per molti e gravissimi motivi assai difficile nel 1881, era evidentemente impossibile prima del 1876. Forse non sarebbe stato assolutamente impossibile abolirlo nel 1867, quando la quantità della carta a corso forzato era assai limitata, ed io ricordo di aver fatto allora a questo scopo varie proposte sulla base specialmente dei beni ecclesiastici che si dovevano alienare; ma, passato quel momento, difficoltà politiche ed economiche l'avrebbero assolutamente impedito. Ora soltanto cominciava ad essere possibile il pensarvi, sebbene le condizioni del mercato non siano attualmente le più favorevoli ed anzi abbiano alquanto peggiorato dal momento in cui la legge venne approvata.

Speriamo che l'orizzonte si diradi e che l'Italia possa traversare felicemente questo periodo agitato, risolvendo bene e durevolmente il ponderoso problema. L'onor. Magliani è altrettanto dotto ed abile, quanto fortunato; sicchè egli potrebbe credersi quasi autorizzato a dire alla Camera: « Caesarem vehis et fortunam ejus! »

Quanto a me, avendo sempre riconosciuto i gravi pericoli e i danni del corso forzoso, mi limitai a notare i difetti, che, a mio parere, si contenevano nella legge, quale fu proposta, affinchè il ministro procurasse di ripararvi possibilmente nell'applicazione. Convinto che molte perdite si sarebbero evitate, preparando con maggior stima e previdenza questo grave fatto, ma che, una volta subite queste perdite, sarebbe stato ancora maggiore il danno, se respingendo la legge l'aggio fosse nuovamente salito, io diedi con tranquilla coscienza il mio voto favorevole, e quasi tutti i deputati di Destra si associarono alla maggioranza per approvarla.

Io non mancherò certamente, per quanto le mie deboli forze lo consentiranno, di aiutare il ministro a superare le grandi difficoltà dell'impresa.

Però insisto nel credere, che, se si vogliono evitare al commercio ed al Tesoro imbarazzi gravissimi, bisogna studiare il modo di ritirare al più presto dalla circolazione anche i residui 340 milioni, e rompere definitivamente i torchi della *carta di Stato.*

LA RIFORMA ELETTORALE

IN SENATO

Fu distribuita ai senatori la relazione dell'on. Lampertico sul progetto di legge della riforma elettorale. Riservandoci di svolgere le nostre considerazioni sul dottissimo lavoro, degno, veramente, dell'Alta assemblea e del gravissimo problema, ne riproduciamo la conclusione, aggiungendo le modificazioni che l'Ufficio Centrale propone nel progetto di legge, approvato dalla Camera.

L'on. Lampertico così conchiude:

Signori Senatori,

L'Ufficio Centrale ha adempiuto l'alto incarico che gli avete affidato. L'ha adempiuto come l'angustia del tempo lo consentiva.

Solo il 20 settembre ha potuto radunarsi non privo di quelle notizie di fatto, le quali particolarmente illustrano il titolo del diritto elettorale che col presente disegno di legge riceve tanta estensione, l'istruzione primaria. Altro non ci son anzi pervenute che di recente. E solo posteriormente alla detta nostra riunione si ebbero le notizie raccolte per solerte cura della Direzione d'agricoltura. In questi ultimi giorni soltanto si son potuti ridurre a forma perspicua dalla Direzione di statistica i risultati delle prime indagini del ministero delle finanze, e di quelle ch'ebbe sollecitudine di compiere per desiderio dell'Ufficio Centrale.

Nessun termine ci venne assegnato: ma si trovava imposto dalla natura delle cose, dalla riconvocazione del Parlamento.

Un'estensione del diritto di voto trovò adesione unanime. E nell'Ufficio Centrale è a maggioranza prevalso il partito di accettarla quale adottata venne dalla Camera dei deputati.

Ciò consigliavano ragioni intrinseche di prudenza politica e di giustizia che avemmo l'onore di esporre, ed il fatto che nell'altro ramo del Parlamento non ci furono su ciò dissensi: chè anzi si sarebbe da altri voluta ancor maggiore larghezza.

L'istruzione veniva così a costituire titolo del diritto elettorale di per sè stessa, e non più desunta dalle professioni o dal grado sociale, che la presuppongono, bensì provata nelle sue stesse origini prime.

È sembrato dunque un dovere all'Ufficio Centrale di bene stabilire tutti quei fatti, da cui questo titolo del diritto elettorale ritragga verità ed efficienza. Nel tempo stesso esponemmo quelle considerazioni di elevato ordine morale, senza di che sono fallaci le speranze che si fondano sull'istruzione.

Ma se il censo si trovava dissociato dalla istruzione, parve all'Ufficio Centrale che nella legge elettorale conservar debba però eminente ufficio sociale. Bensì non dipende oramai, siccome un tempo, da condizioni quali si siano di privilegio; attinge novella forza dalla prima fonte di sudati risparmi, dall'educatrice virtù del lavoro.

Un tempo erano le grandi proprietà che si facevano, e bene spesso inefficacemente, mallevadrici della conservazione dell'ordine sociale: oggi è il concorso delle proprietà piccole e tenui, che può tutelare il principio stesso della proprietà. E quando si partecipa comunque agli oneri dello Stato, si ha già in ciò solo un correttivo alla tendenza di esagerare le funzioni dello Stato medesimo, a scapito della finanza pubblica libertà.

Nel tempo stesso, che l'Ufficio Centrale accolse l'estensione de' diritti elettorali, che si fondano sull'istruzione, stima quindi suo dovere di raccomandare al Senato una corrispondente estensione de' diritti elettorali che si fondano sul censo.

La forma che la maggioranza ha perciò preferito, oltrechè trovare riscontro nella legge vigente, è desunta da ragione intrinseca di giustizia. Nella sperequazione dell'imposta erariale, la sovrimposta provinciale è *necessariamente* elemento di compensazione: non accresce la disuguaglianza, la toglie.

Noi non ci siamo guidati da alcuna preoccupazione del vantaggio che da una legge elettorale possono trarre le diverse parti politiche.

E lungi dal sostituire una preponderanza delle popolazioni rurali alla prevalenza che la legge attribuisce alle popolazioni delle città, di questo solo ci siam preoccupati, che nel nuovo sistema elettorale tutte le forze sociali si trovassero aperta la via e farsi valere. Con ciò soltanto si possono contemperare i due principii fondamentali della società civile: il progresso e l'ordine.

Abbiamo perciò tolta di mezzo una disposizione, che apparentemente di semplice procedura, nel fatto toglieva con una mano il diritto elettorale a coloro cui lo dava coll'altra. E l'Ufficio Centrale si ripromette di aver fatto opera di liberalità quando pur compresi siccome siamo delle necessità della pubblica finanza, però non consentiamo, che ne diventi strumento l'esercizio stesso del diritto elettorale.

Altre modificazioni si rendevano necessarie per la pratica esecuzione della legge. I termini nel disegno di legge proposti s'intralciavano tra di loro in modo che le modificazioni proposte dall'Ufficio Centrale saranno, crediamo, da tutti accolte, come di necessità evidente.

Ed il desiderio di render la legge esecuta in ogni sua parte ci ha indotto a modificare le disposizioni transitorie, siccome quelle, che davano attuazione larga e immediata a un principio il quale la legge avea escluso ed esautorato.

Signori Senatori! Noi siamo profondamente persuasi, che gli effetti d'una legge elettorale non dipendono dalla legge elettorale soltanto. Dipendono da tutto insieme le condizioni d'ordine morale, politico, economico, che determinano la prosperità dello Stato e della Nazione. *L'estensione* del diritto di voto nella costituzione della Camera de' deputati infuse in tutti l'adempimento di nuovi doveri. Ed in nome di quella giusta ed efficace partecipazione di tutti i poteri pubblici al governo dello Stato, nella quale consiste l'essenza del governo rappresentativo, non verrà meno il Senato a quegli alti doveri, che gli son propri in concorso del Re e della Camera dei deputati.

Roma, li 24 novembre 1881.

FEDELE LAMPERTICO *relatore.*

Ecco gli articoli modificati dall'Ufficio centrale:

Art. 2. Sono elettori quando abbiano le condizioni richieste ai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo precedente, coloro che provino d'aver sostenuto con buon esito, l'esperimento prescritto dalla legge e dal regolamento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio.

Sono elettori indipendentemente dalla indicata prova:

Al n. 9 dello stesso articolo:

Gli ufficiali e sott'ufficiali in servizio e quelli che uscirono con tal grado dall'esercito o dall'armata nazionale, colla limitazione di cui all'art. 14.

Art. 3.

1. Coloro che pagano annualmente per imposta diretta una somma non minore di lire 19 80. Al regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

2. Identico.

3. I conduttori di un fondo con contratto di partecipazione nel prodotto, quando il fondo da essi personalmente condotto a colonia parziaria sia colpito da una imposta diretta non minore di lire 80, compresa la sovrimposta provinciale.

4. Coloro che conducono personalmente un fondo con contratto di fitto a canone pagabile in generi, oppure con contratto misto di fitto e di partecipazione al prodotto, quando il fondo stesso sia colpito da una imposta diretta non minore di lire 80, compresa la sovrimposta provinciale.

L'ultimo comma dell'art. 3 è soppresso.

Art. 4. L'imposta pagata sopra titoli di rendita pubblica o pareggiati alla rendita pubblica dallo Stato non viene computata nel censo se quegli che domanda l'iscrizione nelle liste non giustifica il possesso non interrotto di questi titoli nei cinque anni anteriori.

Per gli effetti di cui ai numeri 2, 3, 4 e 5 dell'articolo precedente, si richiede la data certa, che risulti da atti o contratti anteriori di sei mesi almeno al tempo stabilito dall'articolo 20 per la revisione delle liste elettorali.

Art. 9. Per gli effetti elettorali le imposte pagate da proprietari di beni indi-

visi o da una Società commerciale sono calcolate per egual parte a ciascun socio.

La stessa misura si applica nel determinare la compartecipazione dei soci nei diritti elettorali nascenti dalle disposizioni dell'art. 3 ai numeri 2, 3, 4 e 5.

Art. 11. Le imposte dirette non sono computate, per l'esercizio del diritto elettorale, se lo stabile non siasi posseduto e fatta la locazione anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali.

Questa disposizione non si applica al possessore, nè al conduttore a titolo di successione, o per anticipazione di eredità.

Art. 14. I sott'ufficiali e soldati dell'esercito e dell'armata nazionale non possono esercitare il diritto elettorale finchè si trovano sotto le armi.

Art. 26. Il reclamo, con cui s'impugna una iscrizione, deve, entro i tre giorni successivi, essere notificato per cura della Giunta, alla parte interessata.

Art. 27. Fra il 20 e il 31 marzo il Consiglio si riunisce per rivedere le liste preparate dalla Giunta, aggiungere quelli che reputa indebitamente esclusi, cancellare quelli che reputa indebitamente ammessi, e pronunciarsi sui reclami che fossero stati presentati.

Art. 28. Le liste approvate dal Consiglio comunale sono pubblicate non più tardi del 5 aprile, e restano affisse all'albo pretorio fino al 15 aprile stesso.

Art. 31. Qualunque cittadino può appellare contro il rigetto di un reclamo deliberato dal Consiglio comunale e contro qualsiasi indebita inserizione o cancellazione fatta nella lista.

L'appello deve essere presentato entro il 20 aprile alla Commissione elettorale della provincia, e notificato entro lo stesso termine all'interessato allorchè s'impugna una inscrizione.

Art. 36. Spetterà inoltre alla Giunta municipale di introdurre nell'elenco di cui all'art. 22 le variazioni necessarie così per cancellare i nomi di quelli che più non si trovino nelle condizioni indicate nell'art. 14, come per iscriverne altri che nell'intervallo siano caduti sotto le disposizioni dell'articolo stesso.

Art. 46. Il riparto del numero dei deputati e la corrispondente circoscrizione dei collegi devono essere riveduti per legge nella prima Sessione, che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del regno. Il riparto è fatto in proporzione della popolazione delle provincie e dei collegi accertata col censimento medesimo.

I cambiamenti nella circoscrizione amministrativa o giudiziaria dei comuni, mandamenti, circondari o provincie che abbiano luogo durante il tempo che precede la decennale revisione, non hanno alcun effetto sulla circoscrizione elettorale anteriormente stabilita.

Art. 86. Oltre i casi nei quali la legge fa derivare da condanne penali la sospensione dell'esercizio del diritto elettorale pel tempo in esse indicato, incorrono nella perdita della qualità di elettore e di eleggibile e del diritto a chiederne il riconoscimento:

1. I condannati a pene criminali se non ottengono la riabilitazione.

2. I condannati a pene correzionali per reati di furto, ricettazione dolosa di oggetti furtivi, truffa, appropriazione indebita, abuso di fiducia, o frode d'ogni altra specie e sotto qualunque titolo del Codice penale e di legge speciale, qualunque specie di falso, falsa testimonianza, o calunnia, non che per reati contro il buon costume, salvi i casi di riabilitazione di cui è parola nell'art. 847 del Cod. di proc. penale.

Art. 87. Sono incapaci di esercitare il diritto di elettore e di eleggibile coloro i quali furono condannati pel reato di oziosità, vagabondaggio e mendicità e termini del Codice penale, salvi i casi di riabilitazione, come nell'articolo precedente.

Art. 88. Sono pure incapaci di essere elettori o eleggibili:

I commercianti falliti, finchè dura lo stato di fallimento.

(Il resto identico all'articolo della Camera).

Art. 89. A quest'articolo l'ufficio centrale aggiunse la parola *scientemente* per la punizione a chi usa documenti falsi o simulati.

Art. 90. Chiunque, per ottenere a proprio od altrui vantaggio, il voto elettorale o l'astensione, offre, promette o somministra danaro, valori, impieghi pubblici o privati, o *qualunque altra utilità* ad uno o più elettori o per accordo con essi ad altre persone è punito col carcere estensibile ad un anno e con multa a lire mille.

L'elettore che per dare o negare il voto elettorale, o per astenersi dal votare, ha accettato le offerte o promesse, o ha ricevuto danaro o altra utilità, è punito colla pena medesima.

Sono considerati mezzi di corruzione anche le indennità pecuniarie date all'elettore per spese di viaggio o di soggiorno, il pagamento di cibi e bevande ai elettori, o rimunerazione sotto pretesto di spese o servizi elettorali; ma la pena viene in tal caso ridotta alla metà.

Art. 91. Chiunque usi minaccia ad un elettore od alla sua famiglia di notevole danno o della privazione di un'utilità per costringerlo a votare in favore di determinata candidatura o ad astenersi dall'esercitare il diritto elettorale, o con notizie da lui conosciute false, con raggiri ed artifizi, ovvero con qualunque mezzo illecito atto a diminuire la libertà degli elettori, esercita pressione per costringerli a votare in favore di determinate candidature, o ad astenersi dall'esercitare il diritto elettorale, è punito colla pena della multa sino a lire 1000, e, nei casi più gravi, col carcere sino a mesi sei.

Alle pressioni nel nome collettivo di classi di persone, o di associazioni, è applicato il massimo della pena.

Art. 97. Qualunque elettore può promuovere l'azione penale, costituendosi parte civile, pei reati contemplati nel presente titolo.

Le autorità giudiziarie procedono alla istruzione del processo e raccolgono le prove, ma, in caso di elezione, non può farsi luogo al giudizio sino a che la Camera elettiva non abbia emesso su di esse le sue deliberazioni.

Ai testimoni delle inchieste ordinate dalla Camera sono applicabili le disposizioni del codice penale sulla falsa testimonianza, sulla occultazione della verità o sul rifiuto di deporre in materia civile; salvo le maggiori pene secondo il codice stesso, cadendo la falsa testimonianza o l'occultazione della verità od il rifiuto su materia punibile.

Ai pubblici ufficiali imputati di taluno dei reati contemplati nella presente legge non sono applicabili le disposizioni degli articoli 8 e 110 della legge 20 marzo 1865, allegato *A*, sull'amministrazione comunale e provinciale.

L'ufficio centrale sopprime l'art. 99 della Camera circa il censo speciale per alcune provincie.

Art. 99. Sono elettori coloro che innanzi all'attuazione della legge sull'obbligo della istruzione, conseguirono il certificato d'aver superato con buon esito l'esame della seconda classe elementare nelle scuole pubbliche.

Art. 100. Coloro che non potessero produrre il certificato regolare della seconda classe nelle scuole pubbliche sono ammessi entro due anni a provare con titoli equipollenti od esame, che ne possedono le cognizioni.

Il giudizio ne appartiene a una Commissione composta del pretore, del delegato mandamentale scolastico e del sovraintendente alle scuole comunali.

L'art. 102 è soppresso.

LA VILLA REALE DI STRA

(Corrispond. particolare dell' OPINIONE)

Venezia, 28 novembre.

Qui ha destata grande soddisfazione la notizia che il ministero rifiutò il suo assenso alla vendita della villa di Stra. Questo monumento, ricordo dell'arte e della storia di Venezia, passando in mani private, sarebbe andato incontro chissà a quali deturpazioni.

Sono unanimi i tributi di sincera lode al nostro prefetto, senatore Manfrin, alla cui iniziativa ed energia, secondate dalla Commissione conservatrice di monumenti, è dovuto se la magnifica villa viene conservata e dichiarato il palazzo monumento nazionale. Quella splendida dimora ricorda la veneta grandezza patrizia ed è un saggio insigne dell'architettura nel secolo XVIII; sarebbe quindi un'offesa all'arte e alle tradizioni del nostro paese che venisse distrutta o sformata.

Il doge Alvise Pisani, di quella nobile famiglia veneziana che fu illustrata da Nicolò, Vittore, ed Andrea, strenui condottieri delle venete flotte, fece innalzare, al principio dello scorso secolo, con principesca magnificenza il palagio di Stra, in riva al Brenta, e chiamò egregi artisti a decorarlo.

Rimase in proprietà dei Pisani fino al tempo, in cui Napoleone I ne fece l'acquisto destinandolo da prima a servire di villeggiatura imperiale, cedendolo in seguito a Beauharnais, viceré d'Italia. Caduto Napoleone e condannata la Venezia a subire, per la seconda volta il giogo tedesco, passò la villa di Stra alla Casa d'Austria, fino a che le nostre provincie, liberate dalla lunga oppressione, si riunirono alle consorelle e la reale dimora fece parte prima del patrimonio della Corona e da ultimo dello Stato d'Italia.

Si crede che l'architetto ne sia stato il conte Girolamo Frigimelica di Padova. Taddeo Wiel, in un suo pregevolissimo studio storico-artistico intorno a Strà, descrive l'architettura del palazzo e ne prende in accurato esame la facciata principale adorna di colonne, di pilastri, di poggiuoli, di statue, di festoni scolpiti a rilievo, di bassorilievi, e dimostra l'importanza artistica di quella gran mole; fa poi cenno del vago e grandioso edifizio delle scuderie che sorge in fondo alla distesa arborea del parco, ombreggiato da alberi annosi e giganteschi, da viali superbi, abbellito da gruppi di statue, da serre e da aiuole di fiori; descrive, fra i mirabili edifizi sparsi nel vasto giardino, la cancellata principale, che da sè sola è un monumento.

Come racconta il Gherro, nella sua opera: *Venezia ed isole*, il genio singolare dei Pisani e la magnificenza del fabbricato vollero che il palazzo di Strà « fosse addobbato nell'interno del meglio che le arti potessero in materia di ammobigliamenti o forniture somministrare a comodo della vita e a sfarzo del lusso. »

« I luoghi terreni, scrive lo stesso autore, erano forniti in diversa guisa. Alcuno eralo alla foggia de' turchi, altro all'uso chinese, altro al costume dei Pisani; una stanza era consacrata alla musica, e vi si trovava il bisogno per qualunque copiosa orchestra, altra al giuoco, e vari erano gli attrezzi corrispondenti all'alternar dei genii, altra alla caccia, e strumenti relativi forniyala, altra alla pittura e tale dai migliori pennelli, modelli, colori e matite vi si trovavano in essa. Nel giardino non poteva trovarsi di più; lunghi viali di folti carpini invitavano al passeggio nelle ore più calde dell'estate; qua si godevano mirabili fatture della natura in varietà di fiori, là si fruiva il piacere di veder piante di frutta che generose non lasciavano partire vuota quella mano che loro si accostava qualunque *fosse* la stagione, quà si ammiravano belle statue, là si entrava in un ameno boschetto, quà eravi un laberinto in cui sollazzavansi le brigate per lo smarrimento dei compagni che cercavano di trovar il centro di esso, ove eravi una loggia, nella cui vedetta vi si compiaceva mirar gli andirivieni de' smarriti, là si presentava all'occhio una vaga collinetta, quà un teatro verde, là una loggia, quà un porticalo, là una casa, quà un'altra; insomma, passo non si faceva senza trovar nuovo spettacolo e nuova meraviglia. »

Di quanto il Gherro ci narra, fanne fede gli aranci i quali da soli, ripetiamo col Wiel, formano tuttavia del palazzo di Stra una dimora principesca. Imperocchè fino a giorni nostri la splendida villa, già restaurata da Napoleone I e in parte rimessa a nuovo, fu sempre tenuta con cura.

Le migliori opere d'arte di Stra sono adunate nell'ampia sala da ballo e per la loro eccellenza accrescono pregio al monumentale palazzo e attirano l'attenzione del visitatore. Pregiati assai, per essere lavoro del Cesa e per la ricchezza della materia, sono i cancelli che chiudono i due ingressi della sala. Bellissimi i chiaro-scuri del Visconti e mirabili per eleganza e squisita fattura sono le lumiere pendenti dal soffitto. Ma l'opera d'arte più preziosa, cui Stra deve in gran parte la sua rinomanza, è lo stupendo cielo della sala stessa dipinto dal Tiepolo. Quell'ultimo grande pittore della scuola veneziana volle col suo magico pennello raffigurare in quell'affresco, perfettamente conservato, la glorificazione della famiglia Pisani.

Ebbene, l'insigne monumento, ricco di tesori artistici e di memorie storiche, la splendida dimora di principi e di sovrani or non è molto, posta all'incanto, doveva essere venduta per *poco più di* 100,000 *lire*, mentre il valore del *solo materiale* venne dal valente architetto Selva stimato a venete lire 1,815,515, pari a *franchi* 907,000 *circa* (1).

Quando si seppe dell'asta, scoppiò una indignazione generale. Ma per buona ventura, il co. Manfrin, proprio allora, assumeva di reggere la prefettura di Venezia. Egli prese la cosa a cuore, come tutto quanto si riferisce al bene e al decoro della nostra città e della provincia, ed è riuscito ad impedire l'alienazione di Stra, ottenendo il plauso di quanti amano la storia e l'arte del paese nostro.

Ma l'opera del prefetto Manfrin a questo non si arrestò ed egli, dopo aver salvato il palazzo di Stra, vorrebbe attuare un'ottima sua idea, vale a dire, di utilizzarne le numerose adiacenze e il parco per istituirvi una scuola pratica di agricoltura regionale con speciale riguardo all'orticoltura, alla pomologia e al giardinaggio.

Questo progetto è approvato da tutti, e una relazione al Consorzio agrario provinciale di Tommaso Galanti, intorno a tale argomento, venne accolta nel modo il più favorevole dai veneziani.

L'autore di quella Memoria vorrebbe che di Stra si facesse una istituzione simile alla celebre Colonia agricola di Brusselle, nel Belgio, senza accogliervi però, come in quella, de' ragazzi traviati, ma figli di campagnuoli, favorendo però anche l'ammissione di giovanetti provenienti dagli Orfanotrofi e dagli Istituti degli esposti.

Le rette dei convittori pagate dalle famiglie agiate di piccoli possidenti o da enti morali delle provincie, la tassa d'ingresso sborsata dai visitatori, i prodotti ottenuti dal podere, dagli orti, frutteti, vigneti e giardini annessi alla Colonia stessa, il commestibile fornito dalla cucina, dal porcile, dal pollaio, dalla conigliera, dall'apiario e la vendita degli attrezzi fabbricati nell'officina costituirebbero dei cespiti d'entrata non indifferenti per l'andamento dell'Istituto, al cui mantenimento dovrebbero concorrere naturalmente lo Stato e le provincie interessate.

« Avviamo all'arte campestre il maggior numero possibile di giovanetti, conclude il Galanti, facciamone dei coltivatori di proposito, a tutto beneficio dell'agricoltura paesana, che dobbiamo liberare dalle viete pratiche dell'empirismo, per sostituirvi i sistemi razionali. Per il suo incremento solamente l'Italia diverrà sempre più feconda, ricca, bella di eterna giovinezza. »

I veneziani ben pensanti fanno plauso di cuore a così bel progetto e sperano che il governo lo appoggi; e se sono lieti di vedere conservato il palazzo di Stra, sarebbero lietissimi che quella villa non rimanesse una passività per lo Stato ma fosse destinata al nobile ed utile scopo sovraccennato.

Facciamo quindi caldi voti perchè in breve di Stra si faccia un istituto agrario, modello, una scuola di orticoltura, pomicoltura e giardinaggio, che ancora manca nella penisola.

Bello sarebbe infine che il glorioso nome degli antichi proprietari, una delle più illustri famiglie del patriziato veneto era destinato ai cetiguerati, restasse a quel luogo e si ricollocasse nel timpano adesso deserto lo stemma dei pisani, che, ripetiamo col Wiel, vi grandeggiava scolpito con molto rilievo di figure e d'ornati, sormontato dal corno ducale.

P.S. Stava per spedirvi queste righe, quando mi giunse la notizia che le dimissioni del prefetto senatore Manfrin, vennero dal ministero accettate, dopo ripetute istanze, perchè le ritirasse. La maggioranza dei cittadini ne sarà dolentissima, giacchè nel conte Manfrin vedeva l'uomo capace di creare delle risorse a Venezia e alla sua provincia. La risoluzione da lui presa dimostra la sua mirabile fermezza di carattere. Non vedendosi secondato, come avrebbe meritato, nell'attuazione del saggio programma, con cui venne a reggere la nostra prefettura, egli si dimette. Speriamo in un successore che gli somigli e, senza dire di altre cose, che sappia almeno realizzare per la villa di Stra il progetto, di cui tratta questa corrispondenza. Siamo poi certi che il conte Manfrin, alla capitale, verrà sempre prestare il suo validissimo appoggio a quanto concerne il bene della nostra città e provincia.

(1) Wiel. — Op. cit.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA — Il ministero ha iniziato trattative coi deputati polacchi per l'approvazione della nuova legge militare, per cui si reputa sicura l'approvazione della medesima per parte della Camera.

— I giornali viennesi riferiscono, senza però garantirla, la voce che sia riuscito al conte Kalnocky, di combinare il convegno fra lo czar e l'imperatore d'Austria.

— Il partito liberale ungherese deliberò di approvare i due progetti di legge relativi alla riunione di due Comitati ed alla costruzione della ferrovia Nagy-Becserek, presentati dal governo.

— Un corrispondente del *Narodny List* di Praga rende conto d'un colloquio avuto col conte Taaffe. Quest'ultimo dichiarò che gli czechi avevano troppo pretensioni e che chiedevano ciò che si può avere soltanto difficilmente e lentamente. Il conte Taaffe protestò contro l'accusa di aver ingannato gli czechi per indurli ad entrare nel Reichsrath, e fece parecchie promesse fra cui quella di chiedere un credito suppletivo per l'istituzione di una Università czeca a Praga. Il conte Taaffe deplorò la scissura avvenuta recentemente nella Destra, e disse che bisognava combattere riuniti la Sinistra, almeno finchè la maggioranza non fosse più compatta.

GERMANIA. — L'imperatore di Germania si è ristabilito dalla sua indisposizione. Egli ha già ricevuto il principe di Bismarck, il quale gli presentò delle relazioni, e fece una piccola passeggiata. Onde però impedire che si ripetano accessi come l'ultimo, il canuto sovrano deve usare la massima precauzione e prudenza ed astenersi da qualunque eccitamento fisico od intellettuale. Per questo motivo fu il principe ereditario che ricevette in suo luogo la presidenza del nuovo Reichstag in udienza speciale.

— Nei ballottaggi a Berlino trionfarono i candidati progressisti. Nel terzo collegio fu eletto Munckel con 11,496 voti; il conservatore Wagner ebbe 4198 ed Auer (socialista) 3687 voti.

Nel quinto collegio venne eletto Gunther con 9341 voti, Cremer ebbe 3032 e Debel 1700 voti.

SERBIA. — Secondo scrivono da Belgrado alla *Norveje Wremja*, il governo serbo rispose negativamente e incondizionatamente a tutte le rimostranze del governo russo per la destituzione dal suo ufficio del metropolitano Michele.

RUMENIA. — La Camera elesse a suo presidente Demetrio Bratiano con 62 voti. Il generale Lecca, ed i signori Ritzu ed Aurelian furono eletti a vice-presidenti.

— La relazione della Commissione del Senato, incaricata dell'inchiesta contro il già ministro della guerra Slaniceano, è sfavorevole al generale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1° dicembre.

(247ª della sessione).

Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta a ore 2 20.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

VERZARI domanda che venga dichiarata d'urgenza e rimessa alla Commissione del bilancio la petizione n. 2091 della rappresentanza cittadina di Monselice perchè sia affrettata la costruzione della linea *ferroviaria* Monselice-Legnago.

La Camera approva.

DE RENZIS presenta la relazione sul disegno per applicazione della legge 26 marzo 1865 ai militari della regia marineria.

PRES. annuncia che gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Bonghi per la nomina delle Commissioni per i concorsi universitari.

CHINAGLIA (segretario) ne dà lettura.

PRES. On. colleghi, un telegramma del prefetto di Cagliari ci arreca la dolorosa notizia essere morto ieri in quella città l'on. Fara Gavino.

Fara Gavino, nato a Bosa l'anno 1822, segnalatosi di buon'ora nell'esercizio dell'avvocatura, si acquistò, grado a grado, fama di distinto penalista.

Chiamato spesso dai concittadini agli uffici del comune e della provincia, egli ne adempiva i doveri con quell'affetto del nativo loco che vivifica le opere ed allena l'animo in mezzo agli attriti ed alle contese della vita pubblica.

Eletto deputato del collegio di Cagliari nel maggio 1880, l'on. Fara Gavino aveva già appartenuto alla undecima Legislatura del Parlamento italiano, alla quinta ed alla sesta dell'antico Parlamento subalpino, dando sempre prova di animo schietto, di vivace ingegno, di vivissimo amore alla libertà ed alla patria.

Alla cui grandezza e fortuna invocando, in quello, che fu l'ultimo suo discorso, pronunciato mesi sono, in favore della riforma elettorale, esclamava: che se la nuova legge lo avesse allontanato dalla Camera, avrebbe gridato come un forte soldato che cade nella battaglia: « Viva la libertà, viva l'Italia! »

Esclamazione, quasi presagio, che suggellando la vita pubblica del rimpianto collega, rimarrà documento e delle nobili aspirazioni dell'estinto e del lutto che fra noi ha sparso la sua morte. (Benissimo!)

SALARIS e MASSARI fanno l'elogio del defunto collega.

Seguito della discussione dello stato di prima previsione del ministero della guerra per l'anno 1882.

PRES. ricorda che ieri fu avviata la discussione sul capitolo 21: « Assegno agli ufficiali della milizia mobile, di complemento e della milizia territoriale. »

OLIVIERI FILIPPO si unisce agli appunti fatti ieri alla nomina di ufficiali della milizia territoriale, non soltanto scelti fuori di coloro che hanno militato nelle file dell'esercito, ma talora fra persone indegne.

Riconosce che la responsabilità della scelta ricade non sul ministro, ma sui rappresentanti del governo nelle provincie; invoca un riparo ad un male gravissimo, e suggerisce che il governo richiami le fedi di perquisizione e le informazioni degli eletti ed incarichi una Commissione di prenderne notizia, ed anche di pronunciarsi sull'idoneità di quegli ufficiali.

CERANO trova che gli appunti dell'on. Olivieri offendono il decoro dell'esercito, tuttavia, perchè qualche errore può essere avvenuto, l'oratore si unisce alla proposta dell'on. Olivieri.

OLIVIERI F. ha parlato anzi per sostenere il decoro dell'esercito, e si augura che il provvedimento da lui proposto tolga ogni fondamento agli appunti mossi ad alcune nomine

FERRERO (ministro) dà lettura delle istruzioni impartite di concerto col suo collega dell'interno per le informazioni da assumersi sugli ufficiali della milizia territoriale, dalle quali risulta che sulla moralità e sulla idoneità degli eleggendi doveva concorrere il voto del sindaco, di un membro della Giunta e del prefetto.

OLIVIERI F. prende atto delle dichiarazioni del ministro.

PRES. rilegge l'ordine del giorno presentato ieri dall'on. Arbib: « La Camera, convinta che la chiamata della milizia mobile per l'istruzione militare ha dato prova della intrinseca bontà di questa parte dell'esercito, confida che l'on. ministro della guerra provvederà a fornirla dei quadri completi degli ufficiali e sott'ufficiali. »

FERRERO (ministro) non è disposto ad accogliere l'ordine del giorno dell'onor. Arbib, perchè suona eccitamento ad un atto al quale il ministero ha già provveduto; prega l'on. Arbib di ritirare la sua proposta, che troverà in caso, sede più opportuna nella discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

BARATIERI (relatore) esprime la compiacenza provata dalla Commissione del bilancio per il felice esperimento dei battaglioni della milizia mobile, ed insieme la sua apprensione per l'insufficiente numero degli ufficiali e dei sott'ufficiali. La Commissione si è diretta al ministro, il quale ha manifestato gli intendimenti suoi in proposito, intendimenti concretati in un disegno di legge già presentato alla Camera.

Accettando l'ordine del giorno dell'on. Arbib, la Commissione temerebbe di pregiudicare la questione.

ARBIB ritira il suo ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

PRES. annuncia la presentazione della seguente proposta dell'on. Capo: « La Camera invita il governo a proporre tutte quelle riforme che crede indispensabili per coordinare la nuova legislazione militare alle altre leggi organiche dello Stato. »

BRANCA presenterà un ordine del giorno per raccomandare l'osservanza delle dichiarazioni fatte dal ministro Ricotti nel 1875, se il ministro presente non le assicurerà di tenerne conto per le nomine degli ufficiali nella milizia territoriale.

FERRERO (ministro) dichiara che non si è mai scostato da quelle norme e che continuerà ad attenervisi.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) riconosce il dovere nel governo di coordinare la legislazione generale colle innovazioni recentemente introdotte nelle leggi militari e s'impegna a fare gli studi necessari sulla questione sollevata dall'on. Capo. Crede quindi che egli potrebbe prendere atto di questa dichiarazione e ritirare il suo ordine del giorno.

CAPO prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio e ritira il suo ordine del giorno.

BRANCA svolge la sua proposta, facendo qualche appunto alle nomine di borghesi ad ufficiali della milizia territoriale.

DAMIANI risponde all'on. preopinante.

BRANCA, per fatto personale, dichiara che crede sia vero patriottismo disciplinare le istituzioni militari in periodo di pace, ed adoperarsi perchè esse siano poste all'altezza che deve essere loro serbata.

CAVALLOTTI sa che milizie improvvisate, animate da patriottismo, seppero tener fronte ad eserciti agguerriti; ricorda, ad esempio, la difesa di Roma e di Venezia (Bene!). L'essenziale è che si sfuggano le mediocrità senza merito (Bravo!).

FERRERO (ministro) avverte l'on. Branca che la milizia territoriale è specialmente destinata a lasciar libero l'esercito, e gli fa avvertire che non è facile trovare tra militari i 900 ufficiali che sono necessari.

BARATIERI (relatore) trova estranea alla competenza della Commissione la questione sollevata dall'on. Branca.

NICOTERA prega l'on. Branca di ritirare il suo ordine del giorno che potrebbe pregiudicare molte e gravi questioni. Desidera che il ministro dell'interno studi se, colla nomina di deputati ad ufficiali della milizia territoriale, sia stata rispettata la legge sulle incompatibilità parlamentari. Fa poi osservare all'on. Branca che tutti gli ufficiali dei corpi dei volontari erano borghesi, e questa loro qualità non ha impedito che facessero egregiamente il loro dovere.

SIMEONI prega il ministro dell'interno di tener presente, nell'esaminare il quesito proposto dall'on. Nicotera... (Mormorio)

PRES. lo avverte che parla per la terza volta su questo capitolo.

RICOTTI desidererebbe che il ministro dichiarasse che non sceglierà più ufficiali superiori tra persone che non abbiano mai servito nell'esercito, nei volontari, o nella guardia nazionale mobilizzata.

Fa poi notare agli onorevoli Cavallotto e Nicotera che generalmente nei volontari il comando venne affidato a quelli che avevano già dato prove di attitudine al servizio.

FERRERO (ministro) è perfettamente d'accordo coll'on. Ricotti sui criteri da seguirsi per la scelta degli ufficiali superiori della milizia territoriale; non si scostò da quelli che eccezionalmente nel caso di nominare qualche deputato. (Ilarità prolungata — Commenti vivissimi)

BRANCA, dopo le dichiarazioni del ministro, ritira il suo ordine del giorno.

MENOTTI domanda di parlare per un fatto personale.

PRES. Ma lei non è stato nominato.

MENOTTI dichiara di essere stato eletto ufficiale superiore in seguito a domanda corredata da tutti i titoli richiesti dal regolamento, senza valersi della sua qualità di deputato nè direttamente nè indirettamente.

Deve quindi raccogliere la parola del ministro d'essersi scostato dalle norme consuete per la nomina di qualche deputato ad ufficiale superiore.

Un solo sentimento lo ispirò: quello di offrire il suo braccio alla difesa del paese, che credeva alla vigilia di gravi avvenimenti

Prega il ministro di non metterlo in una condizione intollerabile (Senso) lasciandolo incerto sull'ufficio ch'egli debba abbandonare.

PRES. dichiara che il ministro non poteva pensare di infirmare le nomine da esso fatte; non dubita che il ministro confermerà queste dichiarazioni, come non dubita che i deputati eletti a gradi militari, abbiano o no servito nell'esercito, in ogni occasione sapranno dar prova dell'amore che sentono pel loro paese.

FERRERO (ministro) ripete che il criterio principale nella scelta degli ufficiali superiori fu quello di preferire le persone che esercitavano influenza ed autorità nel loro paese.

Approvasi il cap. 21. — (Conversazioni).

Gli on. Mocenni, Piebano, Sani, Farina Nicola, fanno osservazioni sul capitolo 29.

MORANA parla del costo dei cavalli facendo molte osservazioni in rapporto alle finanze e alle esigenze militari.

Esamina l'ordine del giorno della Commissione, che è il seguente:

« La Camera invita il ministro della guerra a studiare la questione dei depositi di allevamento in modo da raggiungere lo scopo che il prezzo dei cavalli mandati ai reggimenti non sia superiore al prezzo venale dei cavalli di cinque anni in commercio. »

BARATIERI (relatore) svolge l'ordine del giorno della Commissione.

Dopo nuove osservazioni degli on. Morana e La Porta il capitolo 29 è approvato.

È pure approvato l'ordine del giorno della Commissione.

ZANARDELLI (guardasigilli) presenta un progetto di legge per proroga d'un anno delle iscrizioni ipotecarie. Presenta un altro progetto approvato dal Senato.

PRES. Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

Sono approvati i capitoli fino al 33.

RICOTTI parla sul capitolo 38 (Assegni per gli ufficiali in posizione ausiliaria) fa osservazioni e gli risponde l'on. ministro.

Il capitolo 38 è approvato.

Sono così approvati i capitoli della parte ordinaria.

PRES. Domani si discuterà la parte straordinaria.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta a ore 2.

ROMA

Predica solenne. — Ieri, il padre Francesco da Loreto, dei Minori Cappuccini, ha recitato la prima predica dell'Avvento, in Vaticano.

Vi assistevano: il Pontefice, il collegio dei cardinali e moltissimi vescovi.

Timori infondati. — Sono tornate in giro alcune voci, del resto antiche, sulla poca solidità della sala nella quale dovrà celebrarsi la canonizzazione, e che è, come è noto, quella soprastante al portico esterno della basilica vaticana. *L'Osservatore Romano* di ieri sera si affretta, con lunga

nota, a smentire quelle voci, e ricorda, in prova del contrario, l'affluenza di gente che si verificava in quella sala, quando, prima del 1870, vi si celebrava, nella settimana santa, la Cena degli Apostoli.

Il Principe di Napoli. — Alle notizie pubblicate pochi giorni fa, intorno all'istruzione che vien data a S. A. R. il Principe di Napoli, siamo lieti di poter aggiungere che a professore di francese del Principe è stato chiamato il prof. Cesare Mariani, di cui non è molto, avemmo occasione di parlare assai lodevolmente per i bei risultati che egli ottiene da molti anni in tale insegnamento.

La scelta ci sembra felicissima e ce ne congratuliamo di cuore con l'egregio professore, che è una nostra vecchia conoscenza e nostro amico.

Società Lancisiana. — Codesta Società terrà riunione, sabato, 3 dicembre, alle ore 7 pom., nell'aula IV della regia Università. Si tratterà il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Rendiconto amministrativo (dottor Craty).
3. Nomina della Commissione pel monumento a Lancisi.
4. Elezione del Consiglio direttivo.
5. Azione della luce sulla retina (dottor Angelucci).
6. Stiramento del nervo sciatico (dottor Piccinini).

Caduto da un treno. — Il contadino Verdicchio Vincenzo, d'anni 27, da Forcella (Aquila), dimorante in Borghetto, avendo lavorato tutta la giornata sulla linea di Stimiliano e Borghetto, salì sopra un vagone del treno merci per far ritorno a casa, ma a poca distanza da Borghetto, non si sa come, cadde dal treno, ed un vagone lo investì, producendogli la frattura della gamba sinistra. Fu trasportato all'ospedale della Consolazione in Roma, ove versa in pericolo di vita.

Cardinale defunto. — Il cardinale Edoardo Borromeo ha dovuto soggiacere alla grave malattia che da lungo tempo lo travagliava ed è spirato alle due pomeridiane di ieri.

Il cardinale Borromeo, nato a Milano il 3 agosto 1822, fu da Pio IX, *pubblicato* nel concistoro del 18 marzo 1868.

Apparteneva all'Ordine Presbiterale, aveva il titolo di S. Prassede, era arciprete della basilica Vaticana; prefetto della Sacra Congregazione della fabbrica di San Pietro; membro delle Congregazioni Concistoriale, Concilio, Immunità, Ecclesiastica, Cerimoniale; Visitatore Apostolico; Protettore della chiesa di S. Giovanni dei Genovesi e di parecchi Ordini monastici.

Conferenza ed escursione. — Venerdì, 2 dicembre, alle ore 8 1/2 pomer., nella sala della Società generale operaia, piazza Aracoeli, n° 11, primo piano, avrà luogo l'inaugurazione del terzo corso delle conferenze istruttive ed educative per la classe operaia. Il discorso inaugurale verrà pronunciato dall'on. deputato Raffaello Giovagnoli.

Ingresso libero.

— Domenica, 4 dicembre, il professore Capannari Alessandro incomincierà il 3° corso delle sue gite archeologiche, dimostrando: « La topografia generale dell'antico Foro Romano ».

L'appuntamento è alle ore 2 1/2 pom. nell'area del Foro stesso.

Nuova residenza. — Mercoledì sera sono stati inaugurati i nuovi locali, nei quali ha preso stanza la R. Accademia filarmonica romana. Essi sono la chiesa di S. Antonio alle Quattro Fontane, coi vani annessi, occupati già dalla R. Scuola normale femminile.

La chiesa è stata trasformata in una sala da concerti e gli altri locali sono stati adottati per le riunioni del Consiglio, per i trattenimenti, per la biblioteca e per i diversi uffici.

All'inaugurazione intervennero parecchi invitati ed un numero straordinario di soci. Si fece della musica e fu suonato, per primo pezzo, l'inno reale, in mezzo alle più entusiastiche grida di *Viva il Re*.

Gli onori di casa furono fatti egregiamente dal Consiglio direttivo dell'Accademia. E mentre ci rallegriamo con tutti i membri di esso per quanto ha operato nell'intento, di procurare all'istituzione la nuova e degna sede, dobbiamo tributare una speciale parola di lode al vice-presidente dell'Accademia, comm. Augusto Castellani. Egli, con quella modestia e con quel patriottismo che lo rendono uno dei più benemeriti nostri concittadini, ha messo fuori il danaro per tutti i lavori di addobbamento delle sale: che è quanto dire parecchie migliaia di lire.

Intanto la R. Accademia filarmonica ha cominciato le prove della messa di commemorazione pel Re Vittorio Emanuele, che sarà celebrata nel gennaio 1882.

La messa è stata, quest'anno, appositamente composta dal socio maestro cav. Eugenio Terziani.

Lezioni universitarie. — Il prof. Enrico Cimbali lesse, ieri, nella R. Università, l'annunciata prolusione al suo corso di diritto civile.

Prendendo le mosse dal vincolo organico di connessione che lega i diversi rami delle scienze sociali, si fermò a quella fra il diritto pubblico e il diritto privato, e tolse ad esame, per farlo rilevare, la materia delle obbligazioni civili. Mostrò come, nella proporzione costante in cui si è affermata la libertà dell'individuo di fronte allo Stato in ordine al diritto pubblico, si è affermata pure la sua personalità giuridica come potere di disporre liberamente della sua attività e della sua proprietà in ordine al diritto privato. Esaminò le diverse forme di relazione fra l'individuo e lo Stato e da ciascuna di esse fece scaturire, per vincolo intimo di causalità, una forma di rapporti corrispondenti nella materia delle obbligazioni civili.

Nel mondo antico l'individuo, trovandosi assorbito nello Stato, come non ha libertà politica, neanche ha personalità civile, e il legame di obbligazione si origina per volontà dello stato non dell'individuo, per legge e non per contratto, ed è legame di diritto pubblico anzichè di diritto privato. Nel mondo moderno è l'individuo che si sovrappone allo Stato ed affermando assolutamente la sua libertà politica, afferma del pari la sua libertà civile; ed il contratto, come diviene l'unico fonte dei rapporti obbligatorii di diritto privato, diviene pure fondamento dei rapporti di diritto pubblico.

Seguì, in fine, i caratteri dell'ultima fase di evoluzione, non ancora compiuta, dei rapporti armonici fra l'individuo e lo Stato, in cui, conciliandosi la vita e la libertà dell'uno con quella dell'altro, si rende necessaria una trasformazione corrispondente nei rapporti obbligatorii di diritto privato; onde senza negarsi la libertà o la proprietà individuale, vengano esse a limitarsi e a coordinarsi in relazione all'organismo sociale. Giustificò, con ciò, la necessità d'una legislazione sociale, ne segnò i caratteri e l'importanza.

Il prof. Cimbali terminò fra gli applausi unanimi e fragorosi dell'uditorio.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO ORDINARIO

Presidente comm. Cardona
P. M. Procuratore generale Lavini

Processo Alberto Mario.

(V. resoconto di ieri).

Udienza del 30 novembre.

Alle 10 e 15 si aprì l'udienza. Tutto procedè regolarmente. Il pubblico era meno affollato di ieri. Il presidente accordò la parola all'avv. Palomba; la prese poscia l'avv. Melorana, e per ultimo parlò l'avvocato Cenori. Essi nulla trascurarono per infondere nei giurati la convinzione della incolpabilità degli accusati.

Letti dal presidente i quesiti, in numero di 9 pel gerente Capriccioli, e 2 per Alberto Mario, i giurati si ritirarono nella camera delle deliberazioni alle 5 25, e ne uscirono alle 7.

Col loro verdetto ritennero colpevoli, con la maggioranza di 7 voti, i due imputati, di avere, col mezzo della stampa, minacciata la distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale, d'avere eccitato al disprezzo e il malcontento contro le istituzioni costituzionali, di offesa al Re, e d'avere eccitato al malcontento collo sprezzo verso lo stesso. Risposero negativamente al quesito di offesa alla Regina.

Il gerente Capriccioli venne ritenuto altresì colpevole di offese e d'ingiurie al Pontefice. Furono accordate le attenuanti a tutti e due gli accusati.

Il P. M., in base al giudizio emesso dai giurati, richiese alla Corte la pena del carcere per mesi tre e 3,000 lire di multa per il gerente Capriccioli; 2 mesi della stessa pena e 2000 lire di multa per Alberto Mario.

Il presidente domandò agl'imputati se avessero nulla da dire. Alberto Mario rispose: « Sia applicata la legge. »

La Corte si ritirò alle 7 1/2 per formulare la sentenza. Alle 8 25 rientrò nell'aula, confermando la richiesta del pubblico ministero riguardo alla pena del carcere, e restringendo la multa a lire 1000 per il Capriccioli e a 500 per Alberto Mario.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Emilio Ollivier a Livorno. — L'altro giorno era di passaggio in Livorno il sig. Emilio Ollivier, l'antico ministro di Napoleone III.

Visitò alcuni stabilimenti e quindi, verso il mezzogiorno, si recò al tribunale. Conferì brevemente col Presidente del tribunale stesso e col Procuratore del Re, e passò poi in sala di udienza, dove si trattenne fino al termine del dibattimento in corso.

Sarà vero? — Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia*:

« Ci viene comunicato da un nostro gentile amico che il conte Faella, già capitano d'artiglieria, e che doveva esser l'eroe di un processo, si è suicidato. »

Ricatto. — La *Gazzetta di Messina* scrive:

« La mattina del 24 corrente, in contrada Malfitano, territorio di Augusta, otto malfattori, mascherati e armati di fucile, sequestrarono certo Ignazio Patamia, chiedendo 125 mila lire di riscatto alla sua famiglia. Questa, però, credette bene di renderne consapevole il delegato, il quale, unitosi al maresciallo dei carabinieri e ad altra forza armata, giunse sul luogo designato. Trovati i malfattori, s'impegnò un combattimento, nel quale la forza pubblica riuscì a metterli in fuga, liberando il sequestrato Patamia e lire 2000 che questi teneva indosso.

« Accertasi, intanto, che uno dei malfattori sia in seguito caduto nelle mani della giustizia. »

PUBBLICAZIONI

Il fascicolo 11 (30 novembre) dell'*Annotatore*, periodico della R. Società didascalica italiana, diretto dal comm. Pietro Bernabò Silorata, contiene le materie seguenti:

Nomine di nuovi soci (tra i quali notiamo il comm. Gaspare Gorresio, senatore del regno) — Atti ufficiali — Una lettura; prof. B. Brancolfo — Aldobrando il Castaldo Racconto (Contin.); C. P. — Mio nonno e mio padre; cav. Salvatore Muzzi — Rimembranze della patria, dalle Melodie irlandesi di Tommaso Moore; P. B. Silorata — Bibliografia — Cronaca.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta di ieri fu dall'on. presidente iniziata colla comunicazione della morte, avvenuta in Cagliari, dell'on. Fara Gavino, alla cui memoria dedicarono parole affettuose lo stesso on. presidente e gli onorevoli Salaris e Massari.

Ripresa poi la discussione del capitolo 21 del bilancio della guerra, concernente la milizia mobile e territoriale, furono ritirati, in seguito a dichiarazioni del ministro, gli ordini del giorno proposti dagli on. Arbib, Capo e Branca.

La questione delle nomine degli ufficiali della milizia territoriale fu ampiamente e vivacemente trattata anche in rapporto alla legge sulle incompatibilità parlamentari. Il presidente del Consiglio dichiarò che il governo studierà quella questione e l'on. ministro della guerra affermò che nelle nomine successive si atterrà ai criteri esposti dall'on. Ricotti e già enunciati in una circolare.

Avendo l'on. ministro della guerra dichiarato che nelle nomine degli ufficiali eransi fatte eccezioni forse soverchie in favore dei borghesi e specialmente di deputati al Parlamento, sorse nella Camera ilarità vivissima, alla quale tennero dietro proteste d'un deputato che ha un grado nella milizia e spiegazioni del presidente e del ministro della guerra.

Gli altri capitoli del bilancio fino al 38 furono approvati senza notevoli incidenti.

Al capitolo 29, sul quale parlarono gli on. Mosenni, Farina, Morana ed altri, fu approvato un ordine del giorno della Commissione con cui si invita il ministro a studiare la questione dei depositi di allevamento.

Oggi si discuteranno i capitoli della parte straordinaria.

LEVA MARITTIMA

L'on. Di Lonna presentò ieri alla Camera la Relazione sul progetto di legge per la leva marittima nel 1882.

ISCRIZIONI IPOTECARIE

L'on. guardasigilli presentò alla Camera un progetto di legge per proroga d'un'anno delle iscrizioni ipotecarie.

NOTIZIE PARLAMENTARI

Nella riunione di stamani gli Uffici ammisero alla lettura una proposta di legge dell'on. Bonghi.

Si completò il numero dei commissari per l'esame del disegno di legge: Istituzione della scuola popolare di complemento all'istruzione obbligatoria. Essi sono gli on. Tenani, Solidati, Lugli, Capponi, Luzzatti, Peruzzi, Spantigati, Martini Ferdinando e Melchiorre.

Dell'altro disegno di legge sull'istruzione superiore del regno, tre soli sono i commissari eletti, cioè: Coccoel, Curioni e Nocito.

La Sotto-commissione del bilancio dei ministeri dell'interno e degli esteri è convocata per domani a mezzogiorno.

IL PARTITO MINISTERIALE

I giornali ministeriali annunziano che questa sera è convocata la *maggioranza*. Infatti, un avviso, firmato dall'on. Depretis, convoca per questa sera, 1° dicembre, i deputati *della maggioranza* ad una riunione nelle sale del ministero d'istruzione pubblica. Siccome non è provato che il ministero abbia una maggioranza, ci pare più esatto affermare che stasera è convocato il partito ministeriale.

IL PREFETTO DI VENEZIA

Il *Diritto* annunzia che il ministero accettò le dimissioni dell'on. Manfrin, prefetto di Venezia. L'onor. senatore Manfrin si dimise, a quanto ci si assicura, per divergenze col ministro dei lavori pubblici relativamente al tracciato d'una linea ferroviaria in provincia di Venezia.

NOTIZIE MILITARI

L'*Italia Militare* ha le seguenti informazioni:

Sappiamo che il ministero della guerra ha determinato che al 31 dicembre 1881 siano trasferiti alla milizia mobile i militari di prima categoria, classe 1853, esclusi quelli di cavalleria, compagnie operai e da costa, compagnie treno d'artiglieria e genio e compagnie di sanità.

Saranno pure trasferti in detta milizia i militari di seconda categoria, classe 1856.

— Il ministero della guerra ha pure disposto che al 31 dicembre 1881 facciano passaggio alla milizia territoriale i militari di prima categoria della classe 1849, quelli della classe 1851 di cavalleria e quelli di seconda categoria della stessa classe.

— Al 31 dicembre prossimo spetta l'assoluto congedo a tutti i militari di prima, di seconda e di terza categoria a qualunque classe appartengano, i quali risultino nati nell'anno 1842.

Sappiamo che il ministero della guerra sta per dare le disposizioni al riguardo.

DALL'ALGERIA

Il *Temps* ha per dispaccio le seguenti notizie da Kreider e da Orano, in data del 26 novembre:

« Bou-Amema ed i suoi contingenti, di cui si segnalava la presenza all'est, degli *chotts*, presso Tismoulins, continuano ad essere invisibili. La ricognizione partita ieri pei pozzi di El-Lady non ha veduto ed osservato nulla che confermi le informazioni secondo cui Bou-Amema vi avrebbe accampato l'artiglieria. Il panico è cessato ma è da deplorarsi ch'esso abbia potuto aver luogo e prolungarsi per tre giorni.

— Vennero adottate nuove disposizioni per impedire che avvengano altre incursioni come quella di Si-Sliman; un battaglione distaccato da El-Arricha occupa ora Bou-Guern. I punti di Sfissifa e di Bedroum sono custoditi.

— Il generale Delebecque annuncia che invia la brigata Louis a Chellala; quanto alle operazioni nella regione degli Ksur, si può considerarle come quasi terminate colla distruzione di Neghar.

— Com'era facile a prevedersi, i dissidenti evitarono, nell'estremo Sud, qualunque contatto colle nostre colonne che non incontrarono alcuno.

— Si-Sliman pose completamente al sicuro la sua razzia sul territorio del Marocco, dove il suo arrivo provocò un grande entusiasmo ed una recrudescenza di fanatismo. Alcune tribù ancora esitanti fanno ora preparativi per unirsi a lui. Egli riorganizza i suoi contingenti per tentare un nuovo attacco contro le nostre tribù. Si ignora ancora quale sarà il suo obbiettivo.

— La colonna Del-Arricha segnala una invasione d'un altro punto; il suo *goum*, mentre faceva il servizio di esploratore, annunciò, nella mattina del 25, il passaggio d'una truppa da cinque a seicento uomini a cavallo. Si suppone che sia la truppa di cui si temeva l'attacco verso Ras-el-Ma. La colonna di El-Arricha inviò tosto una parte di truppe contro il nemico, ma senza poter raggiungerlo. Le sue traccie scomparvero ben presto. Si teme che quella banda non sia che l'avanguardia d'un corpo più importante, che sarebbe riuscito a dissimulare il suo passaggio. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Messina, 30. — Il vapore francese *Alsace-Lorraine*, proveniente dal Sud, fu investito alle ore 2 dopo mezzanotte dal vapore inglese *Rhonda*, proveniente dal Nord all'imboccatura del Faro. Il vapore francese fu colato a fondo in pochi minuti; fortunatamente il tempo era bellissimo. L'equipaggio, tutto salvo, venne trasportato a Messina con propria lancia, dando notizia del disastro. Il vapore mercantile inglese *Rhonda* trovasi nel porto con danni a prua. La capitaneria ha aperto una inchiesta e spedito oggi a Roma il rapporto scritto. Deposizioni incerte. Rimane dubbio il giudizio sulla manovra. Il Consolato francese ha provveduto per l'equipaggio e pel ricupero degli oggetti naufragati.

Parigi, 30. — Le notizie delle nomine dei delegati senatoriali continuano ad essere favorevoli pei repubblicani, ad eccezione della Vandea e del dipartimento dell'Orne.

Il *Thélégraphe* annunzia che il governo presenterà, finita la proroga della Camera, un progetto di liquidazione dei beni delle Congregazioni.

Parigi, 30. — Credesi che la discussione del trattato di commercio franco-italiano durerà una o due sedute della Camera.

Londra, 30. — Il *Times* ha da Filadelfia:

« Arthur disapprovò l'intervento dei rappresentanti degli Stati Uniti presso il Perù ed il Chilì negli affari di questi paesi.

Londra, 30. — Il trattato di commercio fra l'Italia e l'Inghilterra fu prorogato a tutto il 31 maggio 1882.

Berlino, 30 (Reichstag). — Discutendosi il bilancio del ministero degli affari esteri, Wirchow chiede informazioni circa i negoziati col Vaticano.

Bismarck risponde che crede utile trattare la questione nel Reichstag entro limiti ristrettissimi; l'affare concerne il regno di Prussia. Sono pronto a dare spiegazioni alla Dieta prussiana. Esiste l'intenzione d'introdurre nel bilancio prussiano uno stanziamento affine di accreditare un rappresentante diplomatico presso il Vaticano, posto che fu soppresso in seguito al disaccordo sopravvenuto. Nell'attuale risposta non sono inspirato da considerazioni speciali, ma unicamente dall'interesse degli affari. Anche altri Stati tedeschi, ad esempio, la Baviera, hanno una rappresentanza speciale presso il Vaticano. Credo tale stato di cose, in presenza ai diversi interessi concorrenti, utile, ma mirerei anche alla rappresentanza tedesca, se l'interesse generale si facesse maggiormente valere. Non credo opportuno fare comunicazioni circa i negoziati con la Curia romana.

Virchow, avendo fatta l'osservazione che il partito progressista, prendendo parte al Kulturkampf, partì dalla falsa idea che il cancelliere sarebbe più conseguente, e avrebbe liberato lo Stato e la scuola dall'influenza della Chiesa, Bismarck dichiara che trova che il rimprovero manca di logica e non è giustificato. Se realmente egli volesse continuare la lotta, ne sarebbe ostacolato da ciò, che gli antichi compagni della battaglia lo abbandonarono e lo spinsero nelle braccia del Centro. Salvaguardando gl'interessi dello Stato, si è talvolta forzati ad agire diversamente da ciò che si poteva fare per lo innanzi.

Rispondendo ad Haenel, Bismarck constata che il partito progressista si oppose a tutte le sue aspirazioni. Non si può dire quindi che egli preferì il Centro. Nel 1878 il Centro abbandonò l'opposizione nelle questioni doganali soltanto per cause reali, e l'appoggiò in questa vertenza. Rispondendo a Kleistretzow, Bismarck disse: non è il liberalismo che nel 1874 lo spinse ad introdurre il matrimonio civile, ma la dichiarazione dei suoi colleghi del ministero prussiano, che altrimenti si sarebbero dimessi.

Costantinopoli, 1. — Nella seduta dei delegati turco-russi i turchi presentarono la nota delle imposte non gravate da ipoteca che potrebbero servire di base per un accomodamento. La discussione venne rinviata a sabato.

Londra, 1. — Un telegramma da Costantinopoli allo *Standard* dice che Nizami e Rechid, che recano la decorazione conferita dal Sultano all'imperatore Guglielmo, sono incaricati di negoziare una intima alleanza fra la Turchia e la Germania.

Il *Daily-News* annunzia che l'Inghilterra spedì istruzioni tendenti a restringere il trasporto dei coolies chinesi sulle coste del Perù e che il Chilì promise di secondarla.

Vienna, 1. — La *Politische Correspondenz* ha da Galatz che la sessione di autunno della Commissione europea del Danubio venne aperta ieri.

Parigi, 1. — Un dispaccio da Berlino reca che Bismarck comunicò al Reichstag il rapporto annuale sugli effetti del piccolo stato di assedio contro i socialisti. Il rapporto, molto pessimista, constata che il partito posto fuori della legge non è diminuito.

Parigi, 1. — Il Senato non potrà approvare il trattato di commercio franco-italiano avanti la sua riconvocazione, cioè al principio di gennaio.

Londra, 1. — Il *Daily-News* annunzia che la Porta indirizzò ai governatori una circolare nella quale dichiara che i tribunali ottomani avranno facoltà di giudicare gli stranieri nelle questioni fra turchi e stranieri o fra stranieri soltanto.

Parigi, 1. — Lo *Standard* afferma che l'Inghilterra richiamerà le navi stazionate nelle acque tunisine.

La *République française* smentisce che il governo intenda di abbandonare il diritto di nominare i vescovi.

Atene, 1. — I giornali invitano il governo ad ottenere soddisfazione per l'insulto fatto dalla Turchia colla chiusura delle poste greche di Costantinopoli e Giannina.

Parigi, 1. — Si conoscono i risultati delle elezioni dei delegati senatoriali di 25 dipartimenti. Sopra 31 soltanto quelli dell'Eure, dell'Orne, della Vandea ed il circondario di Belfort elessero anti-repubblicani.

Napoli, 1. — La corvetta *Caracciolo* è partita ieri da Pozzuoli per l'estero.

Cairo, 1. — Sulle vive insistenze del governo italiano il governo egiziano ha sconfessata la prima inchiesta di Bellul circa l'eccidio della spedizione Giulietti, e, riconoscendola insufficiente, ha consentito ad una nuova inchiesta. Questa è affidata collettivamente, e con eguali poteri, ad un funzionario egiziano e ad un commissario italiano, e avrà piena facoltà di ricercare colpevoli e complici e di ordinarne l'arresto deferendoli al giudizio dei tribunali del Cairo.

Il governo italiano, in previsione che, pel tempo trascorso, anche la nuova inchiesta possa riuscire inefficace, ha riservato eventualmente le sue ragioni a chiedere una indennità per le famiglie delle vittime od altra riparazione.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	30	1
Rendita italiana 5 0/0	89 35	89 60
Id. 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro 1860-4	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rotschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	— —	— —
» Toscana	— —	— —
Società Immobiliare	— —	— —
Anglo-romana Ill. Gas	— —	— —
Comp. Fondiaria ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Fondiaria S. Spirito	— —	— —
Buoni Mer. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	907 —	— —

BORSA DI ROMA

Roma, 1° dicembre.

L'accentuata ripresa verificatasi ieri nei corsi di chiusura di Parigi, venne pienamente confermata al boulevard.

La nostra Borsa d'oggi fu sostenuta, e per la Rendita fecesi 92 25 a 92 27 1/2 fine mese.

L'ex-coupon per contanti venne scambiato a 89 60.

Senz'affari i Prestiti:

Cattolico 92 50. Blount 90 20. Rothschild 96 80.

Le Azioni Banca Generale seguirono la favorevole tendenza del mercato, ed ebbero attivi scambi da 648 a 647. Banco Roma 626 50 prezzo fatto. Poco o nulla in Acqua Pia a 910 per fine.

Nominale il resto.

Banca Romana 1170. Gas 920. Condotte 530. Fondiario Santo Spirito 459.

Piuttosto deboli i Cambi:

Francia 100 87 1/2. Londra 25 44. Napoleoni d'oro 20 47.

MENTORE.

FIRENZE	30	1
Rendita italiana 5 0/0	91 57 1/2 f	91 82 1/2
Napoleoni d'oro	20 53 c	20 51 1/2
Londra a 3 mesi	25 47 c	25 43 c
Francia a vista	102 15ch	102 12ch
Azioni Tabacchi	816 —	819 50
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	463 —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	901 —	— —
Credito Mobiliare	907 — f	911 — f
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	— —	— —

PARIGI, 1 (ore 3 20)	*Apert.*	*Chius.*
Rend. Franc. 3 0/0 am.	85 70	85 55
» »	85 50	85 55
» 5 0/0	115 52	115 70
Rendita italiana 5 0/0	89 90	89 70
Ferrovie Romane	— —	138 —
Obbligazioni Romane	— —	361 —
Cambio su Londra vista	— —	25 23 1/2
Banca ipotecaria	— —	670 —
Consolidati inglesi	99 3/8 ex	99 3/8
Obbligazioni Lombarde	— —	282 —
Cambio sull'Italia	— —	2 1/2
Rendita turca	13 62	13 65
Banca di Parigi	— —	1330 —
Tunisine	— —	438 —
Egiziano 6 0/0	362 —	363 —
Ungherese 6 0/0 (1877)	104 —	104 —
Rend. spagnuola esterna	29 11/16	29 11/16
Banca di sconto di Parigi	870 —	867 —
Prestito orientale russo	— —	59 3/4
Rendita austriaca nuova	80 1/8	80 1/8
Argento fine	— —	130 —
Credito Fondiario	— —	1735 —
Fondiaria	— —	680 —
Unione generale	2500 —	2520 —
Ferrovie Lombarde	— —	— —

Ultimi corsi della sera - (*Boulevard*)

Parigi, 30 novembre (ore 10 pom.)

Rendita francese 3 % amm.	85 67
Rendita spagnuola esterna	29 11/16
Rendita francese 3 %	85 40
Rendita spagnuola interna	— —
Rendita francese 5 %	115 87
Egiziano 6 %	362 —
Rendita turca	13 50
Ferrovie ottomane	52 —
Rendita italiana 5 %	88 90
Banca ottomana	748 —
Rendita austriaca nuova	— —
Ferrovie austriache	— —
Rendita russa (1877)	— —
Prestito orientale russo (1877)	— —
Rendita ungherese 6 % (1877)	— —
Unione generale	2570 —
Credito fondiario	— —
Tunisine	— —

Ferma.

VIENNA	29	30
Lire italiane (Fiorini)	45 90	45 90
Mobiliare	353 70	362 60
Lombarde	151 —	150 —
Banca Anglo-Austriaca	153 50	153 50
Austriache	323 —	323 50
Banca Nazionale	840 —	838 —
Napoleoni d'oro	9 40	9 41
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	47 —	47 02
Id. su Londra	118 65	118 60
Rendita Austriaca	78 15	78 10
Detta in carta	77 37	77 37
Unione Bank	143 30	143 10
Austriaca nuova (oro)	93 90	93 90
Ungherese nuova	119 80	119 70

BERLINO	29	30
Mobiliare ... Marchi	628 50	625 60
Austriache	562 50	550 —
Lombarde	260 —	258 50
Cambio Londra (3 mesi)	20 19	20 12
Rend. italiana (cont.)	87 90	87 90
Detta (per liquid.)	88 10	88 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia tabacchi	— —	— —
Rendita turca	13 50	13 30
Prestito russo	92 30	92 10
Prestito russo orientale	50 60	59 80
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	215 90	214 75

Dopo Borsa: Mobiliare 627 —. Austriache 550 —. Lombarde 258 50.

LONDRA	29	30
Consolidato inglese	100 7/8	100 15/16
Rendita Italiana	88 7/8	89 1/8
Spagnuolo	29 3/4	29 7/8
Turco	13 3/8	13 3/8
Egiziano nuovo	71 7/8	71 7/8
Ottomano (1871)	72 1/2	72 1/4
Argento fine	51 7/8	51 7/8

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra lire sterline 41,000.

Versate alla Banca d'Inghilterra lire sterline 31,000.

F. D'ARCAIS, Direttore

Romualdo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'*Opinione*